Anno X.—N. 761

ABBONAMENTI

Anno . . . . L 3,00
Semestre . . . , 1,50
Trimestre . . . , 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . Cent. 5
Arretrato . . . . , 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602 Avv. Domenico Fioritto
(Foggia) S. Nicandro Garganico

Propaganda

organo regionale socialista

Napoli 26 aprile 1908

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si cevono esclusivamente presso i nostr Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, a seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4ª pagina L. 0,50 — 3ª pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 — Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamennto anticipato

Per il 1. Maggio - I gentiluomini falsari: dai salotti al tribunale - L'elezione di San Ferdinando - Il pensiero di Aliberti - Tra inquilini e Risanamento - Il monumento a Umberto I - Un'altra inchiesta esumata alla Minerva - Peppuccio... in appello - Sciopero generale a Torre Annunziata?

"La Propaganda„ pel 1. Maggio

Il prossimo numero de "La Propaganda„ dedicato alla manifestazione internazionale della solidarietà dei lavoratori uscirà VENERD 1.° MAGGIO.

Conterrà fra l'altro un articolo d'occasione di ARTURO LABRIOLA

Un banchetto a Filippo Turati

La stampa quotidiana annunzia che la Camera del lavoro di Milano commemorerà quest'anno il Primo di maggio offrendo un banchetto a Filippo Turati, il quale, nell'occasione, pronunzierà un discorso politico.

Ecco una nuova nota che il riformismo nostrano modula sul motivo della vita parlamentare borghese, e che dinota ancora una volta la stretta parentela che congiunge gli uomini del socialismo serio e benpensante alle consuetudini, agli stati d'animo di coloro che avversarii e nemici furono definiti un giorno.

La società degli eguali, ha detto Turati, si fa sulle rinunzie dell'intransigenza di classe, si costruisce sui valori sociali che derivano dalle collaborazioni, si modella sui piani della democrazia... ed eccoti Dell'Avalle e complici, gestori e gerenti dell'addomesticata massa operaia di Milano, raccogliere la voce del *Gran Lama* e prepargli i fedeli applauditori per un nuovo quaresimalismo.

Mea culpa, canta la Chiesa, per i peccati della vita, per gl'impeti di desiderio; *mea culpa* per le rinunzie non compiute, per i flagelli non pazientemente sofferti..... *mea culpa* piangerà il proletariato di Milano — attraverso il prossimo discorso di Filippo Turati — per gli scioperi fatti, per le agitazioni iniziate, per la lotta di classe combattuta; *mea maxima culpa* per il disturbo arrecato alle autorità costituite !...

E i giornali dell'ordine prenderanno atto, compiacenti, della frase italianamente letteraria del deputato milanese, così come hanno preso atto degli strambotti sgrammaticati dell'ex-furiere dell'esercito regio, Oddino Morgari.

L'uno e l'altro si prestano magnificamente alla causa dell'ordine: *libertà ma non licenza; riforma ma non rivoluzione.*

Sembra un vero programma governativo.

Filippo Turati, mercè l'occasione offertagli dal Dell'Avalle e complici, farà il primo maggio con un discorso diffamatorio contro il sindacalismo.

E' così utile, è così positivo scagliarsi oggi contro i partigiani dell'azione diretta: ci si mantiene, fedeli, i voti dei piccoli-borghesi, ci si schiude la via per un portafogli ministeriale, sia pure quello delle Poste e Telegrafi.

A Filippo Turati noi riconosciamo la virtù della perseveranza. Dal 1901 a questa parte prosegue, inalterato, sulla via del conservatorismo.

Chi più di lui borghese nell'anima e negli atteggiamenti? Solo l'incredibile miopia che affligge il mondo politico italiano può vederlo ancora colorato in rosso.

Era una vernice, ed ormai è stata lavata nel fiume della dimenticanza socialista.

Gli antichi annali della *Critica sociale* dormono sotto la polvere del passato, ed i recenti ne portano la sconfessione.

Che del socialismo in lui sia rimasta qualche verbosa e letteraria traccia non è male per la causa dell'ordine, anzi... Ci si illude ancora gl'ingenui operai, ci si procura delle simpatie, dei banchetti magari. Quello prossimo di Milano informi.

Che cosa egli dirà, che non abbia già detto?

Filippo Turati—checchè ne pensino gl'idolatri—non è uomo d'idee. E' un ricamatore arguto di eleganti periodi, di simpatici frizzi. La sua prosa conosce le veneri dello stile italico ed il sale attico, risente di un sapore artificiosamente delizioso, ma non germina su un terreno di diretta genialità.

Risplende di una luce riflessa, ch'egli attraverso le lenti della vita politica italiana converge in caricatura. I suoi fratelli maggiori dai quali prende le mosse — di tutto ciò non s'accorge l'analfabetismo che incombe sul partito socialista italiano — Bernstein e Jaurès si mantengono in una sfera scientifica superiore.

Gli è perciò forse ch'egli appare geniale a tutti coloro la cui cultura si limita alle gazzette e alle riviste paesane.

Che cosa potrà dunque dire di nuovo in questo discorso-banchetto del Primo Maggio a Milano?

Le vecchie accuse contro il sindacalismo, rimesse in una forma oratoria scoppiettante, faranno da digestivo all'ingollamento del tradizionale risotto e saranno riportate da tutta la fungaia settimanale riformistica che prospera per l'incretinimento del socialismo provinciale.

Strana ventura, invero, la nostra. Da anni chiediamo che gli avversari ci forniscano una critica demolitrice degna di seppellire il sindacalismo, ci diano uno studio completo che ne combatta le eresie, una prova seria dei nostri errori. Invano!

La *Critica sociale* si rinchiude in un sarcasmo di dubbia efficacia; l'*Avanti* passeggia sul zig-zag degli ubbriachi e salta con le « due gambe » di Ferri e volteggia sulle « corna » di Morgari; i settimanali col *Sempre Avanti* alla testa — diretto dall'incommensurabile sapienza di Francesco, Paolo, Ignazio, Diodato Paoloni — ripetono pappagallescamente: anarcoidi, corporativisti, esaltati ecc. Sarcasmo ed ingiuria, artificioso disprezzo e sapiente calunnia: ecco le barbare e spuntate zagaglie con le quali si tenta di colpirci!

Noi pertanto, « *scarsa falange, ma falange eletta* » rimaniamo e rimarremo in piedi.

Anche dopo quello che sarà per essere il discorso-banchetto di Filippo Turati.

Il quale — e questo va notato — ha aggiunto un nuovo titolo ai molti che conta nella sua corsa al potere.

Ridurre la manifestazione del Primo Maggio a un ossequio per le idee conservatrici che l'animano, è il *non plus ultra* della scaltrezza politica. Quale parlamentare può vantare tanto? Il proletariato milanese che fece lo sciopero del 904 e che nel prossimo calendimaggio avrebbe dovuto riaffermare la sua solidarietà con tutti i ribelli che minano l'attuale organismo sociale, impugna ufficialmente l'incensiere ed osanna al difensore più vigile e più accorto dell'ordinamento borghese!

Degenerazione più turpe di questa non potevasi imaginare. Il significato rivoluzionario del Primo Maggio, quale lo vollero i suoi iniziatori nel Congresso di Parigi del 1889, si stempera nell'acquitrinio della vigliaccheria proletaria e dell'audacia politicantista.

Questa dopo, qualche anno di simulata morte, risorge alla vita e attacca nelle radici il tronco robusto dell'organizzazione operaia.

Contro il minacciante pericolo sono vani i lagni ed efficace è l'azione.

I sindacalisti di Milano riscattino dal servaggio la loro Camera del lavoro.

I banchetti per Filippo Turati se li ammaniscano e se li consumino i chierici ed i preti del riformatorio meneghino.

Noi non avremo nulla a ridire.

Il Primo Maggio ritorni ad essere una affermazione di classe e non si muti in glorificazione di Pontefici sociali.

MICHELE BIANCHI

A Roma, tra una seduta al Congresso femminile, e una corsa fuori Porta, l'avv. Pozzi continua imperterrito a diffondere tra le folle il verbo evangelico del pope *Oddino*: « *rispettate per essere rispettati* ». *Il governo peraltro, mentre il socialismo italico gli teneva il toro per le corna, si è affrettato a pubblicare le ricompense assegnate ai poliziotti che fecero fuoco in piazza Gesù.*

Questo signor Pozzi, questo loquace apostolo del verbo morgariano, dall'alto della sua tranquilla tribuna saprà — noi scommettiamo — conciliare la sua requisitoria contro l'impulsività della folla con la glorificazione della violenza fatta pomposamente da Giolitti, e imperturbabile ripiglierà a predicare alle folle raccolte di lasciarsi concordamente investire e di fuggire, peggio che non facciano oggi, mentre l'autorità continua imperturbata a giustificare e a pregiare l'opera omicida dei suoi sgherri.

Il buon senso della folla ha già capovolto il motto ed essa ricanta: « rispettateci se volete essere rispettati »: ma il socialismo nostrano con la sua logica non scende a tanto, anzi... Non è sembrato in questi giorni vederlo prorompere dalla redazione dell' Avanti ! *in abito di* torero *ed imboccare il portone di San Marcello?*

Per il 1.° Maggio

Il manifesto della Confederazione dei Gruppi Sindacalisti Italiani

Lavoratori!

Dal Primo Maggio 1907 al Primo Maggio 1908, molte sono state le persecuzioni della borghesia e altrettanti gli accomodamenti del Partito socialista con lei! Questa continuità di fatti, l'esperimento della nostra tattica, la constatazione dell'unità delle forze non proletarie contro la massa lavoratrice operante pel suo miglioramento e per la sua emancipazione, la non scarsa attività spiegata dai gruppi sindacalisti ci danno il diritto di dire, a ragione, la nostra parola, nella manifestazione di questo Primo Maggio.

E' la prima volta che i gruppi sindacalisti, stretti in un organismo di propaganda e di attività si rivolgono ai lavoratori.

Dobbiamo noi constatare il fallimento della Confederazione del lavoro per opera dei suoi dirigenti e del Partito socialista? Sono i fatti che vengono in nostro aiuto. Vogliamo noi fare rapida rassegna degli avvenimenti che si sono svolti dal primo maggio 1907 fino ad oggi? Da una parte il glorioso e vittorioso sciopero di Argenta, dall'altra il disinteressamento a questa lotta del Partito socialista e della Confederazione del lavoro. Da una parte il moltiplicarsi dell'attività sindacalista per gli scioperi del ferrarese e la conseguente reazione statale, dall'altra completo abbandono di coloro i quali si arrogano la qualifica di rappresentanti del proletariato. Da una parte il Convegno di Firenze, indetto dalla Confederazione del lavoro, che sconfessa l'arma dello sciopero generale, dall'altra la spontanea proclamazione dello sciopero generale pel conflitto di Pietrasanta. Da una parte, sul terreno degli scioperi, la grandiosa lotta dei lavoratori del Parmense e delle altre plaghe, dall'altra la preoccupazione dei politicanti di soffocarli con l'arbitrato legale. Da una parte le condanne feroci, vere manifestazioni di odio di classe, inflitte ai nostri compagni antimilitaristi, dall'altra la sconfessione, l'irrisione, la denuncia. Da una parte l'entusiastica agitazione per le vittime della reazione borghese, dall'altra, speculando su un motivo sentimentale, il tentativo di dare basi ad un partito di governo. Da una parte la protesta vigorosa per l'eccidio di Roma, dall'altra le scuse al governo di Giolitti ed una manata di fango sui sindacalisti.

Questi sono i fatti. C'è ancora qualcuno tra noi che possa illudersi?

Compagni!

Il primo maggio dev'essere per noi, non una « festa » del lavoro, ma la espressione culminante delle lotte che quotidianamente si svolgono fra la classe proletaria ed i capitalisti, e delle rivendicazioni che il proletariato insistentemente deve agitare. Se il Sindacato è oggi orgapismo di lotta e di riscossa dei lavoratori contro i padroni, nell'avvenire sarà la base sulla quale s'erigerà la società normale, spoglia da ogni sfruttamento e da ogni opposizione. La concessione sindacalista non è dedotta da un sistema di idee, non è parto di alcun cenacolo intellettuale: essa vien dedotta dall'esame storico dei fatti e dalla loro esatta interpretazione: quei fatti, nella rapida corsa da noi fatta attraverso gli ultimi avvenimenti, ci danno ragione e sono con noi. Oramai il momento dell'ignoranza e delle illusioni è passato. Non più le isolate insurrezioni politiche che ebbero la loro epoca, quando si disselciavano le vie e si innalzavano le barricate, rendendo così ai soldati il grande servizio di poter uccidere, nei conflitti, un certo numero di ribelli e di malcontenti. Il nuovo mezzo di lotta è, e dev'essere, lo sciopero generale.

Lo sciopero generale consiste nel sospendere la produzione in tutte le manifestazioni di lavoro; nel togliere cioè la base di esistenza ai non produttori.

Le Camere del lavoro ed i sindacati sono e saranno le cittadelle nelle quali il proletariato deve trincerarsi, per impegnarsi in questa lotta liberatrice. Il resto è inganno.

Se il proletariato non si renderà forte nei suoi aggruppamenti operando da sè sarà ancora per un pezzo ingannato e fuorviato.

Agendo così, la Rivoluzione resta in un terreno economico, e sarà impossibile ai politicanti di dirigere il movimento col fine di costituire un quarto o quinto Stato che sarà oppressivo quanto gli altri.

Diciamo il nostro « basta! » ai cattivi pastori!

Compagni!

La piattaforma del primo maggio del 1908 dev'essere:

Otto ore di lavoro — Agitazione pro-vittime della reazione borghese — Rivendicazione del concetto dello sciopero generale.

Compagni!

Tutti, dai conservatori ai socialisti politicanti, si coalizzano contro di noi. Al blocco borghese-socialistoide si opponga il blocco proletario. Le nostre forze debbono essere rivolte alla formazione di questo blocco.

Iniziamo con grande fede questo lavoro!

Il primo maggio 1908 possa essere d'augurio per l'unità delle forze proletarie.

Noi spiegheremo tutte le nostre forze.

Compagni, al lavoro! Viva il Sindacalismo!

Il Comitato Centrale.

Nel prossimo numero daremo notizia del comizio, delle astensioni dal lavoro, e di quanto altro sarà deliberato dalle Commissioni esecutive del Partito e della Borsa del Lavoro, per la manifestazione internazionale operaia.

NOTIZIE DI PARTITO

L'assemblea dei soci è convocata per martedì alle ore 20 per trattare il seguente ordine del giorno:

1° Comunicazioni del collegio dei Probi viri. 2° I° Maggio. 3° Varie.

Il « Borgo putrido »

Un deputato proponeva tempo fa di dichiarare *borgo putrido* quel collegio nel quale per immoralità fosse annullata una elezione e di privarlo del diritto di rappresentanza per un certo tempo.

Di borghi putridi è piena l'Italia, dall'Alpe al mare, ma l'esempio che ha dato e dà la sezione S. Ferdinando è tra i peggiori. Annullata una votazione, se ne fa un'altra in cui tutte le frodi elettorali son messe in azione, in cui i motivi di nullità si son moltiplicati.

Ciò sarebbe anche perdonabile a partiti che cercassero così imporre una qualsiasi idealità politica. Ma in sezione San Ferdinando tal Protopisani contende la medaglietta a certo Panzuti, entrambi clericali, a quanto affermano, ma pure entrambi giolittiani.

Noi abbiamo voluto del tutto disinteressarci alla contesa, ma non possiamo oggi astenarci dal far qualche constatazione. Quando il vigore, l'entusiasmo, l'idealità socialista manchi del tutto in una elezione, il livello morale e politico della lotta scende, fino a raggiungere zero, come oggi in San Ferdinando. Chi dunque contribuisce alla vitalità elettorale e quindi parlamentare, è il socialismo.

C'è da domandarsi: se il socialismo rivolgerà ad altro le sue attività, a che si ridurrà la vita parlamentare italiana? C'è da domandarsi: non sarebbe opportuno, dal punto di vista sovversivo, che i socialisti abbandonassero alle loro agonie i collegi elettorali e gli stalli parlamentari?

Sarebbe il tramonto della istituzione, alla quale invece noi andiamo dando ossigeno per prolungarne la vita.

UN ALTRO MONUMENTO

E' deciso: i clericali di Napoli eleveranno il monumento a Umberto di Savoia. Il nuovo rione di S. Lucia, il mancato quartiere della bellezza, accoglierà l'effigie marmorea del re *buono*.

Che esprimerà l'artista D'Orsi con quell'opera? Che diranno i napoletani con quel monumento? Quel re, non ha una pagina di storia, anzi di cronaca. Napoli non lo conosce. Buone ragioni tra noi per essere ammirati incondizionatamente. A lui non è stato innalzato che qualche mezzo busto nelle principali città d'Italia dalla consuetudine cortigiana, e Napoli, la misera Napoli che non ha case pel popolo, gli prepara un moaumento!

Che significato vuol avere oltre quello cortigiano? Vuol essere l'apologia reazionaria che i clericali fanno degli stati d'assedio e delle stragi proletarie volute da quel re, o è il rimpianto dei concussori molestati per i pacifici tempi della Banca Romana?

Quel D'Orsi ha un Masaniello che in qualche piazza di Napoli, al Mercato, avrebbe detto grandi cose, ma è rimasto allo stato di bozzetto. Gli eroi napoletani del 1799 attendono ancora invano un segno d'affetto e di gratitudine dai loro degeneri nepoti. Questi non troveranno mai l'energia per gittare in volto all'artista interessato ed agli amministratori servi e ipocriti tutte le pietre che saranno portate sulla piazza del nuovo rione per formare il monumento.

Vi sarà in consiglio comunale chi farà la vera storia, per uso del popolo, di colui che si vuole effigiare oggi nel marmo?

Le truffe dei gentiluomini

Come si eleggono i deputati monarchici

Il procedimento penale - Così si è sempre fatto - La correttezza degli operai - Gli accusati si accusano

E' stato già iniziato il procedimento penale a carico dei gentiluomini denunziati per falso dalla Borsa del Lavoro.

La denunzia è stata debitamente ratificata ed il giudice istruttore avv. Fischetti, ed il sostituto procuratore del re avv. Amalfi vanno avanti nell'assodare le responsabilità.

L'istruttoria del resto è molto semplice perchè non c'è bisogno di fare lunghe indagini. I documenti sono presso l'ufficio municipale e presso la Commissione provinciale e nessuno può toccarli. E certo non ci sarà un cane che vorrà sostenere aver la denunzia sbagliato un sol particolare.

Gli accusati sono di due specie: quelli che hanno chiesto e rilasciato i certificati di dimora, e cioè l'ing. Grassi, Villani, il consigliere avv. Colella e la guardia Gatto, e quelli che hanno presentata la domanda alla Commissione Provinciale, e cioè oltre 20... persone per bene, fra le quali un magistrato, un capitano ecc. ecc.

Quel che è certo è che nessuno osa negare il fatto. Ma si insiste, invece, su un argomento di difesa che sembra formidabile a lor signori: *si è fatto sempre così da anni e anni a Napoli e nessuno se ne è mai preoccupato; perché dare ora tanto peso a una cosa così comune?*

L'osservazione è uno schiaffo per Napoli, tanto più che è vera. Si è fatto sempre così, ma si è sempre commesso un reato al quale purtroppo i corrotti costumi elettorali di Napoli ci avevano abituati. Ma tante volte va la secchia al pozzo ecc. ecc. E questa volta ci siamo presa noi la pena della rottura.

Qualche sozio dell'ing. Grassi va dicendo che costui aveva agito in buona fede chiedendo i certificati perchè non poteva accertarsi se effettivamente tutti i richiedenti abitavano in quei domicilii. La trovata è comica, specialmente per chi conosce usi e costumi dell'uomo delle *mollichelle*, e si hanno prove del contrario. E. poi, egli non sapeva che suo fratello è a Roma?

Ma, del resto, se egli non era sicuro perchè impegnarsi per iscritto presso il vice sindaco di Vicaria?

Anche l'ufficio elettorale della Borsa del Lavoro ha forse potuto chiedere qualche certificato per chi forse non abitava nel domicilio indicato. Vien tanta gente nello ufficio di iscrizione e non si può esser sicuri di tutti. Ma la Borsa non si è mai impegnata per nessuno. Ha chiesto semplicemente che la sezione municipale a mezzo delle sue guardie verificasse; e se questa verifica risultava negativa il certificato non veniva rilasciato e nessuno fiatava. E si sfida chiunque a trovare negli incartamenti delle iscrizioni operaie un documento che non sia in regola.

Questa correttezza è però sconosciuta ai signori monarchici, i quali non sanno sottrarsi alla tradizione di frode e di imbrogli che ha sempre gravato sul mondo elettorale napoletano.

In questi giorni gli accusati stessi hanno voluto dare la prova definitiva della loro reità. Essi hanno tentato di ritirare dalla Prefettura i documenti presentati quando già qualche voce era in giro sull'azione che voleva svolgere l'ufficio elettorale degli operai. Ma il tentativo non è riuscito perchè i documenti erano protocollati e non era possibile farli sparire.

Ed allora si è ricorsi ad un altro espediente. I presentatori dei documenti falsi hanno presentato un'altra domanda con la quale dichiarano di non voler dar seguito alla loro richiesta e pregano di ritenere nulla la loro primitiva richiesta. E' come si vede, il riconoscimento del reato da parte degli imputati stessi.

Tali nuove domande sono state presentate dai signori Courotto, Greco, Grassi, Lauro, Levi, Peluso, Perrino Carlo, di Pompeo Giuseppe, di Pompeo Ugo, Zaza, d'Atri, Falconi, de Simone, Speranza, Buono.

Ma troppo tardi. Il salvataggio ha portato invece un altro elemento di accusa.

ALIBERTI RAGIONA

Il deputato di Mercato, intervistato da un redattore della « Capitale del Mezzogiorno » così si è espresso:

« E qui mi lasci dire con franchezza il mio pensiero.

Esiste a Napoli la Borsa del Lavoro, istituzione politicamente socialista che sostiene gli operai alla resistenza contro gli industriali e spesso anche contro la pubblica autorità. A questa istituzione gli amministratori comunali rendono quotidianamente omaggio!

Esiste poi anche qui la Camera del Lavoro. Essa ha colore politico monachico-costituzionale conta 4000 operai iscritti, poca cosa in confronto della poderosa organizzazione della Borsa del Lavoro! La ragione però della minore affluenza d'operai alla Camera sta nel fatto che quivi si predica agli operai la moderazione ed il rispetto agli ordini costituiti.

Come uomo d'ordine e col criterio politico che ispirò sempre i miei atti, giudico che alla mancanza di tendenza degli operai ad affiliarsi a tale sodalizio debba supplire la benignità dei governanti e degli amministratori per le richieste patrocinate da esso, per convincere gli operai che le richieste fatte per tali organi hanno per lo meno fortuna eguale a quelle patrocinate dalle organizzazioni operaie sovversive, ed incoraggiarli così ad affidarsi ad essi.

— Ora si capisce la scarsa fortuna che incontrarono i vetturini che si affidarono alla protezione della Camera del Lavoro.

Don Gennaro ragiona bene e ci fa essere — vedete un po'! — d'accordo con lui. Egli dice che la Camera del Lavoro (quella caricatura di organizzazione operaia) non ha fortuna nemmeno presso i poteri costituiti perchè predica la moderazione ed il rispetto e perchè ha colore monarchico.

Ed invece la Borsa del Lavoro—la poderosa organizzazione, come la chiama Aliberti — si impone e trova fortuna perchè sostiene gli operai nella resistenza contro gli industriali e contro le pubbliche autorità.

Così Aliberti riconosce l'utilità del nostro metodo, il danno dell'altro, ed in lingua povera consiglia agli operai di sapersi imporre iscrivendosi alla organizzazione socialista. *Très-bien.*